

«Così le parole modellano l'immaginario»

Socio-linguistica

Vera Gheno ha dialogato con Nadia Busato sull'evoluzione dell'Italiano

■ Accademia della Crusca e Università di Firenze sono solo due dei suoi "datori di lavoro", ma dicono molto del suo livello di competenza: Vera Gheno, socio-linguista, è tra le professioniste dei vocaboli e delle parole. Le persone di lei si fidano, e lo si è notato anche dal folto pubblico che ha riempito la White Room del Museo di S. Giulia, ieri in occasione di Librixia. Gheno era lì, introdotta da Nadia Busato, per parlare di «Non si può più dire niente?» (Utet), un saggio che raccoglie i contributi di 14 autori e autrici per indagare il "politicamente corretto" e la "cancel culture". Alla base dell'attenzione ai termini e agli aggettivi oggi usati sta, di fatto, il rispet-



L'autrice. Vera Gheno

to nei confronti delle altre persone. Che passa dalla semantica.

«La socio-linguistica è tante cose, ma per come la vedo io è una materia che si occupa in maniera indiretta delle persone come singoli individui e come parte di un tutto». La lingua, spiega Gheno, evolve, perché il linguaggio umano è uno strumento. «Serve per comprendere noi stessi, per costruire le relazioni e per capire il mondo».

«La lingua non deve essere un museo: la necessità di un linguaggio inclusivo»: questo il titolo del suo saggio. Perché se il museo è qualcosa di granitico e cattedratico, la lingua è mutevole. E guai a chi crede che la Crusca sia il museo delle parole corrette. «Da fuori la si immagina come una Hogwarts della lingua italiana, ma è diversa. Non esiste solo un'accademia, ma tanti studiosi, ognuno con il proprio punto di vista». «L'Accademia della Crusca ha detto che...» non è una frase che le piace. «Non è detto che quella sia una voce definitiva: è un'opinione».

E il paragone con un museo? «Nelle teche del museo delle parole stanno i poveri, le persone nere, quelle grasse... I "normali" sarebbero i visitatori che girano per il museo, decidendo che gli altri si devono chiamare "diversamente abili", o "persone di colore"... Ci sono i nominati e i nominanti che appiccicano etichette».

Gheno è anche strenua paladina del femminile: il maschile sovraesteso in funzione di neutro esclude metà della popolazione, ma soprattutto modella l'immaginario. «Studi empirici dicono che il maschile non è neutro. Il cervello lo decodifica come maschile, punto. Provate a chiedere i "tre scrittori preferiti" a una persona: le scrittrici arrivano solo in un secondo momento, in quella lista». //

SARA POLOTTI

